



HAL
open science

Cesare e l'alfabeto: a proposito di un contributo recente

Alessandro Garcea

► **To cite this version:**

Alessandro Garcea. Cesare e l'alfabeto: a proposito di un contributo recente. Bollettino di Studi Latini, 2004, 43 (1), pp.3-6. halshs-01169048

HAL Id: halshs-01169048

<https://shs.hal.science/halshs-01169048>

Submitted on 26 Jun 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ARTICOLI

Cesare e l'alfabeto: a proposito di un contributo recente

Il lavoro di Maria Teresa Sblendorio Cugusi, *Pompeo grammatico, Cesare e le lettere dell'alfabeto latino*, apparso sul "Bollettino di studi latini" 33.1, 2003, pp. 104-110, contiene un'analisi originale di un frammento del *de analogia* di Cesare (4 p. 148 Funaioli = 5 p. 179 s. Klotz), che la studiosa propone di riscrivere come segue:

legimus apud maiores nostros primas apud Romanos x<v> litteras fuisse tantummodo, ut dicit Caesar in libro analogiarum primo. [in libro analogiarum primo Caesar hoc dicit, xi fuisse]. Varro docet in aliis libris, quos ad Attium scripsit, litteras xvi fuisse, postea tamen creuisse et factas esse xxiii; tamen primae quae inuentae sunt fuerunt x<v>, postea quae inuentae sunt fuerunt xvi<i>, postea autem xxiii factae sunt.

Così numerosi interventi testuali in una pericope di limitata estensione sono volti a correggere l'attribuzione a Cesare da parte di Pompeo dell'opinione secondo cui l'alfabeto latino si componeva in origine di sole 11 lettere. Infatti tale informazione non trova riscontri nelle fonti grammaticali latine, ove per lo più domina l'autorità di Varrone, convinto che i caratteri originari fossero 16, come attesta lo stesso Pompeo. In base ai dati disponibili, la Sblendorio Cugusi asserisce che "non può essere attribuita a Pompeo la testimonianza che i Romani conoscessero inizialmente solo xi lettere dell'alfabeto e [...] di conseguenza non la si può attribuire neanche a Cesare, il quale verosimilmente è stato citato dal nostro grammatico per confermare il dato tradizionale, non per smentirlo" (p. 106). La studiosa prospetta dunque la seguente esegesi: "le lettere originarie erano 16, quelle 'puramente latine' 17¹, quelle usuali 23: prima si 'tro-

¹ La correzione x<v>, che Sblendorio Cugusi ritrova "sia pure cautamente" in I. Mariotti (*Marii Victorini Ars grammatica*, Firenze: Le Monnier 1967, p. 147), era già stata proposta da H. Dahlmann (*Caesars Schrift über die Analogie*, "Rheinisches Museum" 84, 1935, p. 272 n. 2 "vielleicht liegt in xi

varono' [...] 16 lettere indispensabili, poi le lettere 'trovate' [...] come indispensabili furono 17 (con l'aggiunta della g [...]), infine le lettere dell'alfabeto 'diventarono' [...] 23 in seguito all'aggiunta delle superflue". Tale interpretazione non pare persuasiva, e ci sembra pertanto opportuno ridiscutere brevemente il problema.

Si deve anzitutto ricordare che, per quanto riguarda gli inventari dei caratteri, s'individuano nelle fonti due serie distinte:

- a) Varrone, nel *de sermone Latino*, propone un'analisi dell'alfabeto ispirata a un principio di economia: **17 segni** sarebbero **necessari** alle esigenze della sua lingua, 6 superflui (fr. 239 p. 268 Funaioli = 67 Goetz & Schoell in *explan.* GL 4,519,11 s.). Le ragioni sono discusse dallo stesso Varrone nel *de antiquitate litterarum* (fr. 241 p. 269 Funaioli = 43 Goetz & Schoell in *explan.* GL 4,520,18-26), con argomenti fondati tra l'altro sui *nomina litterarum*, e da Quintiliano *inst.* 1,4,9. Numerosi grammatici forniscono la lista delle lettere²:

A B C D E F G I L M N O P R S T V
H X K Q Y Z

- b) Su di un altro piano si collocano le considerazioni di Varrone sull'alfabeto primitivo (*ant. litt.* fr. 2 p. 184 Funaioli = 41 Goetz & Schoell, in Pompeo GL 5,98,20 s.; 22-25; 108,10 s. e 13 s.), la cui serie di **16 caratteri originari** doveva rispecchiare il modello greco da cui sarebbe derivato. Anche questa opinione è accolta dagli artigiani, che oppongono alle lettere originarie le *litterae additae*³:

A B C D E I K L M N O P R S T V
A B Γ Δ E I K Λ M N O Π Ρ Σ Τ Υ
F G H Q X Y Z

Come si vede, le due serie, dei segni necessari e superflui per un verso, e dei segni originari e aggiunti per l'altro, tanto non sono sovrapponibili nelle unità componenti, quanto appartengono a *loci* ermeneutici distinti: la prima nasce dall'applicazione di un criterio sincronico di ottimizzazione in vista di uno scopo comunicativo, la seconda descrive un'evoluzione diacronica. Nessuna fonte antica identifica l'una con l'altra o connette queste due serie, rendendole stadi differenti di un unico sviluppo (un'analisi approfondita di que-

eine Korruptele aus XVI oder XXI vor"). Quanto a x<v>ii, la studiosa è costretta a supportarlo dallo sviluppo del testo *primae ... x<v>i, postea ... xvi<d>*, a meno di "pensare a un fenomeno di diplografia" (p. 106): *primae ... x<v>i, postea [quae inuentae sunt fuerunt xvi, postea] autem xxiii*.

² Cfr. Diomede GL 1,423,31-33; Vittorino 3,11-13 Mariotti; Donato 605,5-7 Holtz; Pompeo GL 5,111,6-8; Cleonio GL 5,28,15-17.

³ Cfr. Vittorino 3,11 e 4,20 Mariotti.

sti problemi compare nell'opera fondamentale di Françoise Desbordes⁴, non citata da Sblendorio Cugusi).

Al tipo di alfabeto primitivo con 16 lettere, diffuso tra i grammatici latini, si affianca il tipo con 18 lettere, di origine aristotelica (cfr. Aristotele fr. 501 Rose in Plinio *nat.* 7,192). I testi che si riferiscono a questo secondo modello sembrano distinguere in origine l'invenzione delle 7 vocali, cui segue l'aggiunta delle 11 consonanti. Da tale presupposto muove Roland Papke, che nella sua dissertazione sul *de analogia* dedica al frammento e al contesto in cui Pompeo lo conserva un'analisi circostanziata⁵. Lo studioso tedesco, in un'ipotetica ricostruzione della storia dell'alfabeto, suppone che Cesare "die einfachen Konsonanten an den Anfang stellte" (p. 158), avendo la notizia o l'intuizione di scritture consonantiche come quelle semitiche. Inoltre, "die Harmonisierung der Meinungen Caesars und Varros [...] ist Pompeius' Werk. Hätte nun schon Caesar selbst 5 Vokale auf die 11 Konsonanten folgen lassen, wäre Pompeius' Synthese vorweggenommen und überflüssig" (p. 159).

Di questa proposta sembra del tutto persuasiva l'intuizione che il numero 11 si riferisca alle consonanti. Nell'inventario delle 16 lettere primitive, che non c'è ragione di non ascrivere anche a Cesare, è infatti possibile operare la seguente partizione:

AEIOV
BCDKLMNPRST

Anziché intervenire sul testo⁶, si può dunque supporre che Pompeo abbia giustapposto le due dichiarazioni di Cesare e di Varrone, accordandovi la medesima importanza, anche se la seconda si riferiva alla totalità delle lettere dell'alfabeto, la prima soltanto a un gruppo di esse⁷.

⁴ Cfr. F. DESBORDES, *Idées romaines sur l'écriture*, Villeneuve-d'Ascq: Presses universitaires de Lille 1990, pp. 147-160; 173-185. Di questo testo esistono traduzioni in spagnolo (di A.L. Bixio, Barcelona: Editorial Gedisa 1995) e in portoghese (di F.M.L. Moretto e G. Marcondes Machado, São Paulo: Editora Ática 1995).

⁵ Cfr. R. PAPKE, *Caesars 'De analogia'*, Diss. Eichstätt 1988, pp. 133-162. Purtroppo anche quest'opera, unico commento recente al *de analogia*, è ignorata da Sblendorio Cugusi.

⁶ Non c'è ragione di espungere in *libro analogiarum primo Caesar hoc dicit, xi fuisse*, ove Sblendorio Cugusi sarebbe incline a vedere un'"interpolazione glossematica" (p. 105). Infatti la ripetizione rappresenta una delle caratteristiche distintive dello stile di Pompeo, come peraltro la stessa studiosa ammette (p. 109).

⁷ Abbiamo avanzato questa ipotesi in A. GARCEA, *César et l'alphabet: un fragment du De analogia* (frg. 4 p. 148 Funaioli = 5 p. 179 s. Klotz), "Histoire Épistémologie Langage" 24.2, 2002, pp. 147-164.

Si ricordi infine che una tra le fonti di Pompeo doveva senza dubbio possedere una buona conoscenza, diretta o mediata, del *de analogia*. Infatti è Pompeo a conservarne, oltre a quello sull'alfabeto, i seguenti frammenti:

- 1) fr. 11 p. 150 Funaioli = 13 p. 181 Klotz in GL 5,197,22-198,2, sui parametri dell'analogia nominale;
- 2) fr. 12 p. 151 Funaioli = 14 p. 181 Klotz in GL 5,144,17-24, sui due distinti derivati da *Alba Longa* e da *Alba Fucen(t)is*, rispettivamente *Albani* e *Albenses* (cfr. Varrone *ling.* 8,35);
- 3) fr. 14 p. 152 Funaioli = 16 p. 182 Klotz in GL 5,199,10-19, sull'opinione di Cesare circa il nominativo *lac*, in opposizione a Varrone (fr. 273 p. 293 Funaioli = 119 Goetz Schoell).

ALESSANDRO GARCEA

Riassunto: Rileggendo un frammento controverso del *de analogia* di Cesare (4 p. 148 Funaioli = 5 p. 179 s. Klotz), anziché intervenire sul testo, si suppone che il grammatico Pompeo, che lo trasmette, abbia accordato la medesima importanza a due dichiarazioni eterogenee di Cesare e di Varrone: il primo si riferiva soltanto al gruppo delle consonanti (11), il secondo alla totalità delle lettere dell'alfabeto (16).

Résumé: Un fragment controversé du *De analogia* de César (4 p. 148 Funaioli = 5 p. 179 s. Klotz) peut être réinterprété sans changer le texte, mais en supposant que le grammairien Pompée, qui le transmet, ait attribué la même valeur à deux opinions hétérogènes de César et de Varron: le premier prenait en considération le seul groupe des consonnes (11), tandis que le second enquêtait sur la totalité des lettres de l'alphabet (16).

Comitato direttivo: G. ARCO, F. & G. CIRIACI, R. FRIBEL, A. GIBELLI,
G. PEARA, V. VERRILLI — Redazione: S. CORDOBELLI, F. PICCA — Collaboratori:
il Gruppo di ricerca sul pensiero politico classico dell'Università di Torino
Direttore responsabile: F. C. CALOGERO

BOLLETTINO DI STUDI LATINI

Periodico semestrale d'informazione bibliografica

Cesare e l'alfabeto: a proposito di un contributo recente

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Il lavoro di Maria Teresa Sblendorio Cugusi, *Pompeo grammatico, Cesare e le lettere dell'alfabeto latino*, apparso sul "Bollettino di studi latini" 33.1, 2003, pp. 104-110, contiene un'analisi originale di un frammento del *de analogia* di Cesare (4 p. 148 Funaioli = 5 p. 179 s. Klotz), che la studiosa propone di riscrivere come segue:

legimus apud maiores nostros primas apud Romanos XXV (>) literas fuisse tantummodo, ut dicit Caesar in libro analogiarum primo. [In libro analogiarum primo Caesar hoc dicit, XI fuisse]. Varro docet in aliis libris, quos ad Attium scripsit, literas XVI fuisse, postea tamen crevisse et factas esse XXIII; tamen primae quae inuentae sunt fuerunt X (>), postea quae inuentae sunt fuerunt XVI (>), postea autem XXIII factae sunt.

Così numerosi interventi testuali in una pericope di limitata estensione sono volti a correggere l'attribuzione a Cesare da parte di Pompeo dell'opinione secondo cui l'alfabeto latino si componeva in origine di sole 11 lettere. Infatti tale informazione non trova riscontri nelle fonti grammaticali latine, ove per lo più domina l'autorità di Varrone, convinto che i caratteri originari fossero 16, come attesta lo stesso Pompeo. In base ai dati disponibili, la Sblendorio Cugusi asserisce che "non può essere attribuita a Pompeo la testimonianza che i Romani non la si può attribuire neanche a Cesare, il quale verosimilmente è stato citato dal nostro grammatico per confermare il dato tradizionale, non per smentirlo" (p. 106). La studiosa prospetta dunque la seguente esegesi: "le lettere originarie erano 16, quelle 'puramente latine' 17¹, quelle usuali 23; prima si tro-

Anno XXXIV — 2004

Loffredo Editore - Napoli

¹ La correzione XXV (>), che Sblendorio Cugusi ritrova "sia pure cautamente" in I. Maziotti (*Mari*